

paesaggi d'abbandono dall'immagine utilitaristica di "spazio in attesa" e supera definitivamente le dicotomie natura e cultura, declino e progresso, verde improduttivo e verde *smart*, vuoto e pieno.

L'indagine pone le basi per una riflessione più profonda sulle fragilità del sistema urbano e sulla necessità di riconsiderare i termini in cui è inteso il progetto di rigenerazione e riqualificazione di spazi di natura. Una delle sfide e innovazioni della ricerca è quella di posizionarsi su un terreno incerto e introdursi in un dibattito scientifico italiano aperto o ancora alle origini riguardo l'Antropocene urbana. Proprio con questo proposito alcuni casi citati e i riferimenti bibliografici selezionati con attenzione rimandano al panorama intellettuale internazionale. La sensibilità metodologica con cui è stata condotta l'indagine suggerisce come il dettaglio botanico, la micro-storia e l'esperienza sul campo siano strumenti necessari per ricomporre la complessità delle transizioni metropolitane. È un appello ad introdurre negli studi urbani diversi tipi di scale, non misurabili solo in termini spaziali ma attraverso rapporti temporali e sensoriali.

(Elena Ferrari)

Paolo Galuzzi, Andrea Lavorato, Piergiorgio Vitillo, *8tto racconti di Milano. Verso un nuovo progetto di città*, Assimpredil Ance, Milano, 2020, € 38,00.

8tto racconti di Milano è un libro che riflette su una città che da qualche decennio ha ripreso a trasformarsi e rianimarsi e ha ritrovato una dimensione europea e internazionale, largamente riconosciuta, grazie in particolare all'Esposizione universale 2015. E oggi la metropoli meneghina è protesa verso la preparazione delle prossime Olimpiadi 2026. Questo clima è ben espresso dalle 30 voci che gli autori – Paolo Galuzzi, Andrea Lavorato e Piergiorgio Vitillo – hanno collezionato, a valle di un ciclo di seminari svolti da maggio a novembre 2019, presso Assimpredil Ance, associazione delle imprese edili.

Il libro è un raccolto corale attorno ad otto fuochi tematici che aggettivano Milano: *cambia, grande, impresa, sociale, regole, rigenerazione, bella, 2030*. A ciascun tema è dedicato un capitolo, aperto da un saggio degli autori e seguito da brevi racconti di protagonisti della scena milanese (specificamente citati fra parentesi in questo contributo).

Il bello e raffinato prodotto editoriale, con un ricco apparato fotografico di Francesco di Loreto, è occasione per *parlare della città*, per *far parlare gli attori locali* della scena milanese e per *parlare di urbanistica*. Sono questi tre aspetti che si sottolineano di seguito, piuttosto che accompagnare il lettore sfogliando le pagine in sequenza.

Innanzitutto il libro *parla di Milano* come città metropolitana e globale della "competitività internazionale" e, insieme, come una "metropoli di quartieri" (Maran, pp. 251-252); forse una contraddizione tra globale e locale, che non sempre è solubile con il "glocale", caro a Piero Bassetti (2001), illustre milanese.

Altra ambivalenza meneghina risiede nelle due anime della città, spesso ribadite, che attengono "l'imprenditorialità e la solidarietà" (Verga, p. 258). Da un

lato, infatti, anche questo testo riconosce Milano come città laboriosa, “locomotiva dello sviluppo” e “motore del Paese” (Dettori, p. 10), che investe e su cui investire; oggi ancor di più fucina di talenti e innovazione, luogo della “produttività intellettuale”, “capitale italiana dell’industria del sapere e della produzione di conoscenza” (Zirnstien, p. 115) e dell’“ecosistema creativo (arte-cultura-design)” (Lavorato, p. 52). Dall’altro lato, questa imprenditorialità convive con un attivismo civico e della società civile (Balducci, p. 243) su molti versanti.

Queste duplicità sono forse consentite da un pragmatismo dell’azione che gli attori locali sanno mettere in campo, lavorando senza strappi e per stratificazione, a palinsesto, dei cambiamenti. Ciò è riscontrabile anche nell’azione pubblica, dove le diverse amministrazioni lavorano allo sviluppo di piani e progetti “senza gettare via quello che hanno fatto i predecessori anche se di appartenenza politica opposta” (Balducci, p. 243).

Piace inoltre sottolineare come, in una città dove il 50% della popolazione residente è composta da *single* (45%) e da un genitore con un figlio minorenni (5%) (De Albertis, p. 109), si sperimenta sul fronte dell’abitare, sia con innovazioni progettuali sia operative-attuative. Sono progetti di edilizia residenziale sociale (che coniugano comunità e sostenibilità ambientale, risparmio energetico e soluzioni adattive, tecniche costruttive e materiali innovativi) e di gestione della casa in affitto (*student housing, micro-living, multifamily, senior housing*) (De Albertis, p. 109), proprio qui dove gli affitti medi sono i più alti d’Italia. Su questo versante il libro non manca di riflessioni critiche. Si rimarca infatti che, nonostante le sperimentazioni in atto, anche qui la casa sia ancora considerata “fuori da una logica di ‘bene d’uso’”; essa piuttosto è “un *asset*, un investimento sul quale si scommette in vista di un’aspettativa di rialzo del suo valore” (Bricocoli, p. 135). È cioè parte di un’aspettativa di redditività e attiene più ad un processo di finanziarizzazione che di ‘bene d’uso’.

In secondo luogo, il libro è occasione per *far parlare* gli attori locali. All’ambito accademico e della ricerca si affiancano politici e amministratori pubblici con ruoli di alta responsabilità (ad esempio gli assessori all’urbanistica degli ultimi vent’anni), imprenditori edili e investitori immobiliari, liberi professionisti (studi legali, giornalisti, architetti), responsabili dell’associazionismo istituzionale, imprenditoriale, sociale e del mondo cooperativo. Il libro assume così che “Milano non si governa esclusivamente né da palazzo Marino, né da Palazzo della Regione, men che meno da Roma” (Pasqui, p. 91). Anzi, è chiaramente manifesto che gli autori credano nella rilevanza e nel contributo positivo e fattivo degli attori privati e del privato sociale sulla scena milanese (ma non solo). Esplicitamente ci ricordano che “una democrazia non risieda solo nella solidità delle sue istituzioni pubbliche, ma anche nella capacità del suo sistema imprenditoriale di assolvere la sua missione di creatore di ricchezza e di lavoro”, qualificandoli come “costruttori di futuro” (Galuzzi, p. 107).

In terzo luogo, il libro *parla di urbanistica*, sia in termini di strumenti, sia di ambiti di intervento e mette in luce interessi di ricerca degli autori e rilevanti per la città di Milano in questa fase storica.

Tra gli strumenti, e in controtendenza, si ribadisce il valore del *piano* come dispositivo abilitante, “cornice di riferimento, che regoli solo quanto necessario

e renda esplicite le prestazioni da conseguire” (Vitillo, p. 157). Milano è stata luogo dell’innovazione del piano: le varianti previste dalla disciplina urbanistica ‘tradizionale’ si consolidano qui come pratica che passa da una formula regolativa rigida ad una negoziazione preventiva, istituzionalizzata nei Programmi Integrati di Intervento (PII) della Lr Lombardia 9/1999. Essa da origine al *Documento di inquadramento delle politiche urbanistiche. Ricostruire la grande Milano* (Comune di Milano, 2000), con cui si archivia la pianificazione comunemente intesa quale strumento unitario ed esplicito del controllo spaziale.

Su un altro versante, si sottolinea come la normativa urbanistica abbia dimenticato il progetto. Si sollecita così la necessità di una norma prescrittiva progettuale, morfologica e tipologico-insediativa, quale strumento per raggiungere il risultato di urbanità e bellezza civile desiderata. Si invocano regole “semplici, chiare e interpretabili attraverso il progetto, ma anche desiderabili”, capaci – non senza ambizioni – “di orientare e guidare i comportamenti” (Vitillo, pp. 158-159).

Che cosa è al centro del progetto delle trasformazioni è ben espresso nel volume. Da un lato, e tra le righe, è la *città ordinaria*, frutto di processi molecolari e del metabolismo urbano, esito di meccanismi di mobilitazione delle famiglie e delle imprese; mentre sullo sfondo sono le grandi trasformazioni della Milano allargata (ad esempio le aree Falck a Sesto San Giovanni, gli scali ferroviari urbani, ancora l’ambito di Santa Giulia a sud-est e altre), dove si attendono effetti ambientali allargati ma, al contempo, si rischia l’incompiuto. Dall’altro lato, tema centrale del libro e non solo del capitolo dedicato, è la *città da rigenerare*, per la quale necessita un disegno prestazionale, una concorsualità trasparente e una regia pubblica. Si tratta di un patrimonio consistente: “solo a Milano i principali ambiti di rigenerazione urbana occupano una superficie di quasi 8 kmq e sono in grado di sviluppare quasi 4 milioni di mq di nuove funzioni private e circa 450.000 mq di funzioni di interesse collettivo, per un impatto sul mercato immobiliare di circa 13 miliardi di euro” (Zirnstain, p. 115). Sebbene anche nel volume si riconosca che il termine sia “troppo ampio e coprente” (Lavorato, p. 236), non si elude di affrontarlo nei suoi variegati aspetti.

Riguardo a ciò, preme rimarcare due questioni generali, che alcune voci del volume sottolineano. Innanzitutto, si evidenzia la *responsabilità della proprietà*, a cui la Costituzione italiana (art. 42) attribuisce una *funzione sociale* “per impedire l’inazione dei proprietari nel caso di aree e di edifici degradati, che determinano costi sociali e collettivi” e, al contempo, per “introdurre forme per condizionare le proprietà inattive o inadempienti, imponendo un’azione di risanamento e riqualificazione” (Vitillo, p. 157). Si tratta di un’azione desiderabile ma difficile, perché multi-attoriale e decentrata, a cui puntano gli autori, e per la quale si auspicano effetti diffusi nei tessuti urbani contemporanei. Cercare modi per dar compiutezza al valore sociale della proprietà accomuna questa prospettiva riformista agli strumenti urbanistici di altre metropoli mondiali, ad esempio il piano 2014 di San Paolo in Brasile. In contraltare, ci si interroga sull’interesse pubblico della rigenerazione urbana. Così, “se è vero che la rigenerazione è un complesso sistema di trasformazioni in ambiti urbani su aree e complessi caratterizzati da situazioni di degrado e se è vero che la stessa è finalizzata a favorire l’integrazione sociale perseguendo l’innalzamento del livello della qualità della vita, allora il legislatore

deve dichiarare che gli interventi di rigenerazione urbana sono connotati da un prevalente interesse pubblico [...] in quanto [...] parte di un tessuto da restituire alla collettività, [...] [e] componente [...] della finanza e della contabilità pubblica” (Lanero, p. 198). Questo porta ad interrogarsi se per tali ambiti siano attivabili strumenti nuovi, percorsi amministrativi semplificati e incentivi, proprio in ragione di tale presunto interesse pubblico.

In chiusura vengono sottolineati due aspetti che il libro affronta rispetto al tempo breve e al tempo lungo degli interventi di modificazione delle città.

Rispetto al tempo breve dell'accadimento pandemico, intercorso durante la stesura del volume, il libro restituisce una debole influenza del Covid-19 su Milano. Per le tante voci del libro la città sembra “passare indenne” attraverso il primo *lockdown* (primavera 2020), nonostante la Lombardia sia stata l'epicentro della crisi sanitaria. Gli investimenti *corporate* infatti a Milano si consolidano rispetto all'Italia e nel primo semestre 2020 raggiungono il 50%, mentre nel 2019 erano il 37% (Rovere, p. 112). Inoltre, le aspettative si prospettano interessanti e mirate su temi di qualità: “in poco più di due anni la città ritroverà quanto perso in questi mesi e la ripartenza poggerà su principi che vanno dalla maggiore tutela della salute, dalla sicurezza urbana, all'eccellenza dei servizi” (Zirnstern, p. 116). Ancora, Milano smentisce alcuni luoghi comuni emersi nel dibattito durante la pandemia, ad esempio rispetto alla casa che ci ha visti “relegati come talpe digitali nei propri appartamenti” (Carrubba, p. 13). A Milano sarà infatti impossibile puntare ad abitazioni più grandi dove vivere, lavorare, studiare; questo in ragione del rapporto impari tra reddito delle famiglie e costo della casa sia di proprietà sia in affitto (Maggioni, p. 142).

Rispetto al tempo lungo a cui dovrebbe puntare il progetto urbano durevole, il libro ci propone il *cathedral-thinking* del filosofo australiano Roman Kzarnic (2020): un pensiero di prospettiva rispetto all'agire trasformativo urbano, quale attitudine che le comunità europee attivarono quando innalzarono le cattedrali, sapendo che le avrebbero completate centinaia di anni dopo. “Soprattutto in fasi emergenziali e di crisi, abbiamo bisogno di uno sguardo lungo, con una riconversione radicale dei nostri pensieri verso orizzonti temporali di medio-lungo periodo, ragionando su cosa comporta essere un buon antenato e quale eredità vogliamo lasciare (‘a quali cattedrali stiamo pensando?’). Abbiamo compromesso il futuro come un lontano avamposto coloniale, dove scarichiamo le principali externalità negative (il degrado ecologico-ambientale ma anche il debito pubblico), trattando il futuro come se non dovesse essere più abitato” (Galuzzi, p. 189). È cioè un traguardo lontano a cui ci invitano le tante voci degli *8to racconti di Milano*; una prospettiva che di certo non si limita al solo capoluogo lombardo.

Riferimenti bibliografici

- Bassetti P. (2001). *Globali e locali! Timori e speranze della seconda modernità*. Lugano: Giampiero Casagrande Editore.
- Comune di Milano (2000). *Ricostruire la Grande Milano. Documento di Inquadramento delle politiche urbanistiche comunali*. Milano. Testo

disponibile al sito: <http://allegati.comune.milano.it/esecutiviedilizia/Come%20presentare%20un%20progetto/Documento%20d'Inquadramento.pdf>.

Kznaric R. (2020). *The good ancestor. How to think long term in a short-term world*. London: Ebury Publishing.

(Marco Mareggi)

Harrison Fraker, Peteer Siostrom, Atanaska Foteva, *Fairy Minding the City. Field Notes on Neuroscience and the Poetics of Sustainable Public Space*, Oro Edition, San Francisco, 2021, pp. 240, \$ 35.00.

Questo libro richiama l'attenzione sullo spazio pubblico delle città in termini di sostenibilità ambientale. Gli autori del manoscritto osservano criticamente alcuni casi di spazi pubblici a livello internazionale, mettendo in risalto il fatto che la *performance* ambientale dello spazio pubblico sia attualmente bassa. Lo spazio pubblico, invece, dovrebbe avere un ruolo di maggior peso nell'affrontare temi urgenti come il cambiamento climatico, creando allo stesso tempo esperienze significative all'interno della città. L'approccio del libro è influenzato dalle recenti scoperte nel settore della neuroscienza in merito al fatto che il benessere del corpo umano dipende strettamente dalla salute mentale. Tale assunto implica una necessaria presa di posizione in termini di qualità urbana e disegno urbano, ai fini di una riformulazione degli aspetti caratterizzanti gli spazi urbanizzati in base alla teoria secondo cui l'ambiente che ci circonda (naturale e/o antropico) influenza positivamente o negativamente la salute del corpo umano e della sua mente.

Il libro si organizza in sette capitoli. Il primo, introduttivo, presenta la ragion d'essere del testo e gli obiettivi di indagine, mentre il secondo, *Hidden in the Discourse* analizza il contesto storico, culturale e teorico in cui il disegno urbano si confronta con la sfida di creare un futuro sostenibile per combattere gli effetti avversi del cambiamento climatico. Il terzo, *Insights from Neuroscience* discute come le neuroscienze abbiano scoperto l'importanza dell'arte per garantire vitalità all'essere umano e come un approccio multisensoriale e cognitivo dello spazio basato sul corpo umano sia essenziale per migliorare la quotidianità di qualsiasi essere umano. Il quarto capitolo, relativo ai casi studio, analizza otto tipologie di spazi collettivi per illustrare come le conoscenze delle neuroscienze possano aiutare ad esplicitare la significatività degli spazi pubblici. Il quinto, *Environmental Performance of the Public Realm* usa le sezioni urbane degli spazi pubblici come base di riferimento per spiegare quali siano le potenzialità sensoriali ed estetiche di un sistema sostenibile ed in che modo le prestazioni ambientali dello spazio pubblico possano generare benefici per l'essere umano. Il sesto capitolo, *Enhancing Meaning with Sustainable Systems* presenta alcuni studi con schizzi e tesi che illustrano come si possano disegnare spazi pubblici sostenibili migliorando le prestazioni ambientali e incrementando la significatività di spazi urbani "di eccellenza". Il settimo capitolo, *Beginnings – Finding What Matters* riassume i risultati dell'indagine, ma viene presentato come un "inizio". Si tratta di un inizio in termini di indagine e impegno necessari per implementare le potenzialità delle